

## Omelia

Consacrazione e inaugurazione  
della Cappella del Campus  
Università degli Studi di Parma

Festa di San Tommaso Apostolo, 3 luglio 2007

Eccellenza! Magnifico Rettore !  
Autorità accademiche, civili e militari!  
Carissimi fratelli nel sacerdozio!  
Carissimi fratelli e sorelle!

Vorrei incentrare la mia piccola meditazione su tre parole chiave, che devono servirci come idee guida, per comprendere bene l'odierno avvenimento della dedicazione di questa Cappella universitaria. Questi tre concetti sono: (1) «raccoliere», (2) «raccoglimento» e (3) «assemblea».

A causa del mio più che ventennale rapporto di collaborazione e di amicizia con il cardinale Ratzinger e odierno Papa Benedetto XVI, mi sono ispirato, in parte, ad un saggio sul «senso» della costruzione di una chiesa dell'allora professore, Ordinario di Teologia Dogmatica all'Università di Ratisbona, sede della sua famosa conferenza sull'Islam il 12 settembre 2006.<sup>1</sup>

### 1. «Raccogliere» come attività pastorale «fondamentale».

Vedendo l'attività di Gesù nel suo insieme, com'è descritta nel Nuovo Testamento, possiamo riassumerla sotto la parola «raccoliere». Gesù è venuto per raccogliere le pecore smarrite del popolo di Israele, com'è stato annunciato dal profeta Geremia.<sup>2</sup>

Così, nel processo contro Gesù, davanti al Sinedrio, il Sommo Sacerdote Caifa proclamò, anzi «profetizzò», come dice espressamente il vangelo di Giovanni, l'opera di Gesù dicendo: «che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.»<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. Joseph Ratzinger, *Il senso della costruzione di una chiesa*, in: Joseph Ratzinger, *Dogma e predicazione*, Collana: Biblioteca di teologia contemporanea 19, Queriniana Brescia 1974, 222-227.

<sup>2</sup> Cfr. *Ger* 31, 10

<sup>3</sup> *Gv* 11, 52; cfr. *Mt* 12,30.

Anche Gesù stesso descrive il suo agire, l'agire del Buon Pastore come un «raccoliere» le sue pecore. Leggiamo nel vangelo di Giovanni che le pecore conoscono e ascoltano la voce del Buon Pastore: “Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori” (Gv 10,3). Con il mercenario succede tutto il contrario: egli vede venire il lupo, “abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde”( Gv 10,12).

Quindi, possiamo dire che il «raccoliere» è l'attività fondamentale e primaria di ogni sacerdote nella sequela del Signore, del Buon Pastore. Non dimentichiamo il forte ammonimento di Gesù: “Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde” (Mt 12, 30)!

Sappiamo tutti come oggi è diventato difficile questo «raccoliere», in un mondo caratterizzato da una crescente «disgregazione», in quanto molti dei nostri contemporanei preferiscono andare da soli per la propria strada. Non è tanto la secolarizzazione, quanto è piuttosto l'individualismo e il conseguente pluralismo (filosofico e religioso) che rendono tanto difficile l'impegno di raccogliere. E questa difficoltà non l'hanno solo i pastori della chiesa, ma devono affrontarla tutte le «istituzioni» che vivono del desiderio o della necessità di una certa unità al loro interno.

Il pastore non svolge questo lavoro per se stesso, ma per il padrone del gregge e lo svolge nel suo nome. Possiamo dire che la Cappella universitaria è l'espressione visibile dello sforzo e il punto di riferimento del raccogliere *per* e *verso il Signore*. La nostra riflessione è arrivata così al secondo aspetto, cioè *il perché* del «raccolimento».

## **2. La chiesa come luogo del raccoglimento verso il Signore.**

Negli anni Sessanta e primi anni Settanta, quando in Germania come in altri Paesi europei si metteva quasi «tutto» in dubbio, anche all'interno della stessa chiesa cattolica, il cardinale Ratzinger rispondeva con il suo piccolo saggio già citato, «Il senso della costruzione di una chiesa», alla -forse sorprendente- domanda: Perché costruiamo (ancora oggi) delle chiese e cappelle.<sup>4</sup> In quegli anni «difficili» si pensava piuttosto alla necessità di luoghi multifunzionali d'incontro e di feste comunitarie che al bisogno di una chiesa o cappella!

Il professor Ratzinger risponde con parole programmatiche e chiare a questa domanda: “L'edificio della chiesa viene costruito per raccogliersi e radunarsi nel Signore, che si rende presente nella celebrazione eucaristica.”<sup>5</sup> Questo vuol dire che: “Come costruzione deve dunque esprimere le idee di «raccolimento» e di

---

<sup>4</sup> Cfr. Ratzinger, *Il senso* 223

<sup>5</sup> Ibid

«assemblea» e deve render manifesto che lì c'è la presenza di Dio, l'irruzione dell'eterno nel tempo.»<sup>6</sup>

Con questa «definizione» della finalità di una chiesa vengono respinti quei progetti «riformistici», presentati in quel periodo nel centro Europa, che tentavano di «attualizzare» o di «capovolgere» il senso di una chiesa. Il professor Ratzinger difendeva «l'idea» di un edificio con uno scopo proprio e preciso, cioè la necessità di una chiesa come *chiesa*.

Se la chiesa sta al servizio del «raccolgimento» nel Signore, segue subito la domanda: ma che cosa vuol dire questo «raccolgimento»? Si tratta di una puro «autoconcentrarsi» o si tratta di qualcosa di più e di diverso? Secondo il professor Ratzinger il «*raccogliersi*» nel Signore ha una triplice dimensione, cioè il *silenzio*, la *contemplazione* e la *preghiera*.<sup>7</sup>

Il professore dà la precedenza al *raccolgimento personale*, che è il presupposto del *raccolgimento comunitario*. Una vera assemblea cristiana è composta di singoli credenti che si sono *personalmente* raccolti nel Signore.

Negli anni Sessanta/primi Settanta si metteva l'accento - anche in molti ambienti (ecclesiastici) - sull'«assemblea», l'assemblea era tutto! L'assemblea (o «il popolo») possedeva un ruolo storico, l'assemblea aveva bisogno di un luogo d'incontro per discutere e decidere, con una parola l'assemblea era la suprema istanza e in un certo senso uno scopo in sé e per sé.

Il professor Ratzinger invece insiste sul passo precedente e indispensabile, cioè il *raccolgimento personale*! “Perché dei cristiani possano *raccogliersi* - in assemblea, essi devono prima, lasciando ogni dispersione, *raccogliersi* nel silenzio, che non separa ma unisce.”<sup>8</sup> Il *raccolgimento individuale* non sta in contrapposizione all'assemblea, ma la presuppone e la precede!

L'uomo raccolto ritrova la propria verità *in silenzio*, non nel senso di un ripiegamento su di sé o di una meditazione di tipo orientale, ma si raccoglie *davanti a Dio, davanti all'Eterno*. E questo *raccolgimento* può avvenire soltanto rimanendo da *solo*, cioè con un certo distacco (momentaneo) dagli altri, perché la presenza degli altri distrae e disturba facilmente questi momenti di riflessione sull'«essenziale», sull'«*unum necessarium*»!

*Raccoglimento* vuole dire, inoltre, *contemplazione*, che implica anche una *verifica*, cioè trovare la giusta misura dell'«auto-controllo». L'uomo raccolto esami-

---

<sup>6</sup> Ibid. 226. Nei due concetti «*raccolgimento*» e «*assemblea*» si trova in tedesco un bel gioco di parole, cioè «*Sammlung*» e «*Versammlung*».

<sup>7</sup> Cfr. Ibid. 227.

<sup>8</sup> Ibid. 226

na i suoi fini ultimi e progetti di vita, si mette per così dire «in questione» davanti a Dio. Da questo esame di coscienza segue spesso la decisione di cambiare i parametri personali «in vigore», di prendere con coraggio una nuova direzione di vita.

A molti dei nostri contemporanei manca il coraggio di una tale verifica, molti non vogliono mettersi «in questione» davanti a Dio, perché hanno paura di confrontarsi con i moventi ultimi e decisivi del proprio agire. Per non essere disposti a una tale verifica, si rimane scontenti e delusi delle proprie decisioni e della propria direzione di vita.

Come terza dimensione del raccoglimento, il professor Ratzinger ci presenta la *preghiera*. L'uomo raccolto si rende sempre di più conto dei propri limiti e così la sua riflessione porta alla preghiera. L'uomo raccolto ha il coraggio di chiedere a Dio aiuto e accompagnamento. L'uomo raccolto scopre allo stesso tempo le sue doti personali e i molteplici doni che ha ricevuto e che sta ricevendo da Dio, e così ringrazia Dio come supremo datore di ogni bene.

In sintesi: il professor Ratzinger difendeva il significato della chiesa come luogo e spazio di una speciale presenza di Dio, come luogo dell'irruzione del divino nel tempo, e, per questo, luogo privilegiato dell'incontro di Dio con l'uomo!

Mi sembra che proprio nell'ambiente universitario, ci sia bisogno di questo luogo «unificante» per la propria esistenza, di questo punto di riferimento proprio a causa delle molteplici nuove esperienze e informazioni. C'è bisogno di un luogo di raccoglimento interiore per non disperdersi nell'infinità delle ipotesi scientifiche o anche nei risultati scientificamente provati.

### **3. La chiesa come luogo dell'assemblea orientata verso il Signore.**

Per il professor Ratzinger ogni chiesa possiede un piano di costruzione interno, un indirizzo e una statica interiore. Questa statica serve per orientarsi verso il Signore, la cui presenza culmina nella celebrazione eucaristica.

“Possiamo dire infatti che la comunità di Gesù trae vita dal radunarsi di continuo attorno al Signore crocifisso e risorto. Quest'assemblea, che chiamiamo Eucaristia, è il battito del polso della sua vita. In essa la comunità richiama alla memoria quell'importante succedersi di croce e risurrezione e, nel ricordo, lo percepisce come presenza“.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Ibid. 226.

Questo significa che non si diventa cristiano nella «bella natura», ma si diventa cristiano in una comunità, in una comunione con il Signore presente e in comunità con altri fratelli e sorelle radunati intorno a lui nella stessa fede.

Possiamo guardare, con il professor Ratzinger, anche da un altro punto di vista il «marchio tipico» di una chiesa o cappella. La casa di Dio è uno spazio “nel quale noi usciamo da un mondo di “funzioni” per entrare nella libertà di Dio”<sup>10</sup>

In questo senso possiamo dire che l’edificio «chiesa», ovunque si trovi, ci ricorda la libertà di Dio alla quale siamo stati tutti chiamati. La chiesa come edificio ci invita, con la sua pura esistenza, a lasciare il mondo degli interessi e a superare i limiti dei fini profani e anche banali.

Molti dei nostri contemporanei ordinano la propria vita sotto la «suprema lex» del proprio «benessere» e del proprio «piacere». Tutto il mondo materiale, e talvolta anche l’altro, stanno al servizio di questo «progetto di vita», che si può anche riassumere con la piccola parola «Io». Questo programma di vita, il progetto «Io», blocca la visuale verso Dio e verso la vera libertà, e per questo non si arriva alla «comunità dei raccolti nel Signore» e alla comune libertà dei figli di Dio. Per questo programma di vita («Io») le chiese e le cappelle sono costruzioni inutili che non si frequentano più, perché il tempo trascorso nelle sue mura è tempo perso!

Carissimi fratelli e sorelle!

La prima lettura (*Ef* 2, 19-22) dell’odierna festa di San Tommaso Apostolo ci presenta la direzione interna dell’edificio ecclesiale e i frutti dell’incontro col Signore nella sua casa. Dice l’Apostolo Paolo: “Voi siete ... edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi ... venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.”

La festa di San Tommaso apostolo, l’incredulo, ci ricorda anche lo spazio «interiore» della casa di Dio. Questo spazio è così largo che può sopportare anche la fede fragile, sostenere anche il dubbio. L’assemblea dei raccolti è come la comunità dei Dodici un luogo del rafforzamento reciproco nel Signore, i raccolti si irrobustiscono e si reggono a vicenda anche in momenti difficili.

Frequentiamo allora le nostre chiese e cappelle come luoghi di vera libertà, come luoghi di largo respiro, come luoghi che ci ricordano la nostra dignità di figli di Dio che abbiamo ricevuto nel battesimo.

---

<sup>10</sup> Ibid. 227.

Frequentiamo questi luoghi della libertà e dell'orientamento interiore, ascoltando la Parola di Dio e partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia, il culmine dell'incontro con Cristo che ci chiama tutti.

Diciamo anche noi insieme con l'apostolo Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Amen.

+ Mons. Josef Clemens,  
Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici,  
Città del Vaticano